

Integrazione e identità.

L'associazionismo sportivo degli italiani di Argentina

EUGENIA PORRO
eugenia.porro@uniroma1.it
Università di Roma Sapienza

The “sportization process” of the Argentine nation is coeval with the main waves of immigration from Europe in the nineteenth and twentieth centuries. However, this is not a phenomenon characterised by “camouflage”. As historical research points out, it is during the construction of a network of new social ties that both the profile of a national sport system and the integration strategies of migrant communities acquire their cultural shape. Sport, in different ways and through varied organizational forms – supported Italian communities’ quest for identity acting out as a concrete tool for inclusion. The associative networks – not only the sports ones – created and promoted by the Italian immigrant communities in the Americas and in other national contexts, could be compared with other models. For example, the case of the German gymnastic associations, or that of the individual promotion of talents in the US between the world wars. In many respects, the experience of Italian immigrants can configure a genuine paradigm, both symbolic and organizational, that evolves over time. Sometimes the strategies Italian associations used encouraged intra-community social cohesion and identity reinforcement (the so called *bonding paradigm*); in other occasions, they used practices that privileged the aspiration to communicate and to interact with the host country (the *bridging paradigm*). Moreover, the cases analysed provides multiple evidence of mixed strategies, in which both identity needs and integrative inputs are pursued. Above all, and of great interest, it is the relationship that develops over time between the production of social and reputational capital. On the one hand, this capital is useful for integration purposes; on the other hand, for the production of a nationalized sports imagery, in which both the professional talents in performative sports and the *grass-roots* activities of the migrants exert crucial roles.

Keywords: Argentina, voluntary action, identity, Nation building, sportization

Introduzione

I temi oggetto di questo articolo rinviano a una più ampia ricerca, non completata all'atto della pubblicazione di questo monografico di *Studi Emigrazione*, di cui si anticipano alcuni risultati. La letteratura consultata privilegia l'analisi della fondazione organizzativa di grandi reti solidaristiche (di tipo educativo, sanitario, professionale, artistico o culturale), generate dalle imponenti migrazioni dall'Italia verso l'America del Sud, e segnatamente l'Argentina, fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Non mancano richiami puntuali agli insediamenti organizzativi dello sport "italiano", che però rischiano talvolta di rappresentare la mera appendice di un generico processo di auto strutturazione sociale della comunità immigrata. Si cercherà qui, in sintonia con il contributo di Jorge Riva cui questo articolo si collega, di dimostrare come la questione rivesta invece significati e disegni scenari euristici assai ambiziosi.

Un'Italia di là dal mare

Non è possibile assegnare la rilevanza dovuta alla formazione e all'acclimatamento sociale dell'associazionismo degli immigrati italiani in Argentina, prodotto del massiccio esodo che si sviluppa in direzione del Paese sudamericano sin dai primi decenni dell'Ottocento, se si trascurano le pure e semplici dimensioni demografiche del fenomeno. Basti ricordare che ancora nelle prime decadi del XXI secolo oltre metà della popolazione argentina, pari a 24 milioni di cittadini, possiede qualche ascendenza italiana. L'Argentina è seconda solo al Brasile per numero complessivo di immigrati provenienti dall'Italia nell'arco di quasi due secoli, ma è nettamente al primo posto se si considera la quota di composizione dei discendenti di immigrati italiani sul totale della popolazione.

I primi esodi risalgono agli inizi del XIX secolo. Parliamo però di numeri ancora modesti, associati a quella che gli studiosi chiamano la stagione "ligure". Si tratta in gran parte di operatori mercantili o portuali genovesi che avvertono per primi le potenzialità commerciali offerte soprattutto dallo sviluppo del porto di Buenos Aires. Con la fase risorgimentale, a iniziare dalla terza decade dell'Ottocento e con più forza dopo il 1848, prende corpo un'emigrazione più caratterizzata sotto il profilo delle appartenenze politico-culturali.

Spesso prendono la strada del mare combattenti delle prime guerre d'indipendenza. Ci sono esuli costretti all'esilio cui si aggiungono, già negli anni immediatamente successivi all'unificazione (1861), militanti garibaldini, repubblicani, anarchici e radicali delusi da quella che

ritengono l'involuzione conservatrice della stagione risorgimentale. Non pochi, soprattutto fra le fila garibaldine, simpatizzano con i movimenti indipendentistici che si stanno producendo nel Cono sud e di cui sarà fra i protagonisti lo stesso Generale. La "legione italiana", del resto, riproduce ed esalta un'idea di patriota combattente, animato da ideali libertari e tecnicamente addestrato alla pratica militare. Il movimento garibaldino, sotto questo profilo, rappresenterà l'incubatore di numerose pratiche di combattimento in via di sportivizzazione, dal tiro all'equitazione alla scherma. Queste, insieme ad altre discipline individuali importate dalla Gran Bretagna, come le specialità del remo, ispireranno presto nelle maggiori città dell'Argentina, come del Brasile e dell'Uruguay, significative esperienze associazionistiche, dove i valori del patriottismo democratico si esprimeranno attraverso l'esibizione della abilità proprie del cittadino soldato, in conformità con il modello napoleonico della *Nation armée*¹.

Una seconda e più massiccia ondata migratoria si produrrà fra il 1870 e il 1890. Prevale ancora largamente la componente settentrionale, soprattutto da Piemonte e Liguria. Completamente diversa sarà l'ondata successiva, quella che fra il 1890 e il 1920 vedrà una dominante presenza di immigrati meridionali. La provenienza territoriale lascerà un'impronta significativa nella composizione delle prime esperienze di associazionismo a base etnico-linguistica e interagirà puntualmente con le dinamiche di nazionalizzazione del Paese ospite e con quelle della sportivizzazione. Nella spinta migratoria che si sviluppa a partire dal 1870 è prevalentemente l'effetto di quella rivoluzione agraria che interessa l'Italia pervenuta all'unificazione ma alle prese con un travagliato processo di nazionalizzazione. Quella che si profila è così una dinamica tipicamente *push-pull*. All'impoverimento delle campagne meridionali, teatro della guerra del brigantaggio e non ancora oggetto di appropriate politiche di sviluppo, fa da riscontro l'attrazione emergente per la "Merica". Fino all'ultimo decennio dell'Ottocento il flusso verso l'Argentina dalle regioni nord-occidentali, conserverà una certa prevalenza demografica. È una fase in cui prendono forma esperienze di associazionismo orientato alla coesione infra-comunitaria e alla preservazione attiva dell'identità nelle maggiori città di destinazione. Un caso esemplare, riferito da Riva (*infra*), sarà rappresentato dalla costituzione, nel quartiere portuale di Boca – la "bocca" dell'estuario

¹ Una puntuale e completa ricostruzione della genesi e degli sviluppi del movimento sportivo argentino sin dalla formazione dello Stato nazione, che ha fornito molte informazioni per questo articolo, è in Scher, Blanco e Busico (2010).

del Rio della Plata a Buenos Aires –, del circolo sportivo che nell'aprile del 1905, per iniziativa di cinque giovani di origini italiane, darà vita alla squadra di calcio del Boca Juniors. Il caso è interessante non solo perché mette capo a un autentico mito del calcio sudamericano, ma anche per la sua configurazione storico-sociale. Agli inizi del XX secolo l'immigrazione italiana sta infatti già conoscendo una larga prevalenza di immigrati provenienti dalle regioni meridionali. Le più antiche comunità liguri e piemontesi si erano però insediate già da qualche decennio, fra il 1870 e il 1890, nel tessuto urbano delle maggiori città dell'America latina. A Buenos Aires il radicamento migratorio è legato alle attività lavorative e alle catene migratorie. Perciò alla Boca prevalgono attività commerciali e produttive legate ai servizi marittimi e alla portualità. Gli addetti appartengono a vari strati sociali, compresi facoltosi armatori e spedizionieri. Particolarmente consistente è la presenza dei genovesi. Saranno in buona misura loro i finanziatori e i sostenitori di questa impresa sportiva che presenta profili identitari e subculturali multipli. Il Boca diverrà il club dei "Xeneizes", malgrado fra i soci fondatori figurino un paio di appassionati di origini lucane, a sottolineare non tanto l'origine nazionale quanto quella territoriale, che evocava implicitamente una primogenitura rispetto agli immigrati recenti. Insieme, i successi agonistici della squadra concorreranno potentemente a sollecitare l'orgoglio nazionale degli appassionati argentini, a prescindere dalle provenienze famigliari². Il club rappresenterà anche un importante luogo di aggregazione urbana, senza rinunciare, già nei primi decenni del Novecento, a sviluppare inedite esperienze di merchandising e di fidelizzazione della tifoseria³. Il sito internet, perfezionato nel 2012, presenta ancora pagine web in lingua italiana e in dialetto genovese⁴. Il sito è una miniera di informazioni e curiosità, racconta la storia ("stoia") di quella che enfaticamente definisce la "prima fra e squadre do mondo", narra l'origine e la ragione dei colori sociali, legati anch'essi alla tradizione marinara. E racconta a suo modo quella "pascion" (passione) che trova il proprio habitat nel mitico stadio della Bombonera, fisicamente sovrastante con la sua imponenza architetto-

² Il Boca Juniors è l'unica squadra argentina che, militando in prima divisione sin dal 1913, non ha mai conosciuto l'onta della retrocessione nella serie inferiore. Nell'arco di un secolo ha conquistato 31 titoli nazionali e figura nel palmarès dei massimi club calcistici mondiali per titoli internazionali conquistati. Sterminato è l'elenco dei campioni di notorietà internazionale, a cominciare da Diego Armando Maradona per arrivare a Carlos Tévez, che hanno vestito la maglia gialla e blu del Boca.

³ È forse l'unico grande club calcistico al mondo che gestisca un servizio taxi riservato ai soci e persino onoranze funebri ispirate alla celebrazione dell'identità "boqueña".

⁴ Vedi www.bocajunior.com.ar.

nica il dedalo di strade della Boca, producendo un singolare effetto di osmosi con l'antico quartiere dell'immigrazione ligure.

La vicenda del Boca è esemplare di una dinamica sociologica che conferisce all'emigrazione italiana in Argentina tratti peculiari. Essa si inserisce, infatti, nel contesto di un robusto contributo della comunità italiana alla nazionalizzazione del Paese di accoglienza, riflettendo contemporaneamente il profilo di nazionalizzazione incompiuta del Paese di provenienza. L'Italia da cui provengono i futuri promotori dell'associazionismo solidaristico e sportivo oltre Oceano è un Paese che cerca di farsi Stato. Dopo la proclamazione politico-istituzionale del Regno d'Italia (1861), provvisorio epilogo delle prime guerre d'Indipendenza, presenta una configurazione socialmente fragile, che annuncia le grandi migrazioni di fine secolo. Siamo perciò in condizione di osservare un fenomeno non frequente. Riguarda una comunità che, attivando attraverso le sue società sportive uno dei pilastri della nazionalizzazione del Paese d'origine (Mosse, 1991), concorre anche alla nazionalizzazione del Paese d'accoglienza ancora prima che la Grande guerra sancisca, come vuole la rappresentazione diacronica prediletta dalla storiografia, l'epilogo della nazionalizzazione in Italia e in Germania.

Due modelli di integrazione “sportiva”

Altrettanto suggestivo è osservare come quello che si instaura fra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo fra i due Paesi è l'inizio di una relazione a due vie che si svilupperà con crescente intensità nei decenni successivi e sino ai primi decenni del XXI secolo. La comunità italo-fona esprimerà autentici talenti campionistici nel contesto dell'alto livello sudamericano e, più tardi, contribuirà, in fasi cronologicamente distinte, allo sport spettacolo professionistico italiano – soprattutto nelle specialità di squadra –, con atleti e tecnici che saranno decisivi nel ridisegnare il profilo agonistico dello sport italiano. Basti ricordare il ruolo degli *oriundi* del calcio, che a partire dagli anni Trenta trasformeranno il profilo tecnico dello sport più popolare, o quello di Velasco nel rilancio della pallavolo italiana di alta competizione fra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento.

È tuttavia possibile mettere a confronto due tipi diversi di insediamento socio-culturale e due morfologie di integrazione delle comunità di provenienza italiana, identificabili nel caso Usa e in quello argentino.

Come ha documentato Gems (2013), negli Usa fra le due guerre si assiste, soprattutto nello sport professionistico e in specialità squisitamente nazionali, come il baseball e il football americano – ma senza di-

menticare il caso della boxe e di altre discipline individuali – all’emergere di campioni che perseguono traiettorie di mobilità ascensionale individuali, perfettamente coerenti con la filosofia del Sogno americano. Sono questi, fra i molti che potrebbero essere analizzati, i casi di Joe DiMaggio o di Joe Savoldi, autentiche icone dello sport professionistico Usa che, allo stesso tempo, si fanno artefici, fra gli anni Trenta e Quaranta, della costruzione di un’identità originale: quella dell’italo-americano.

Il modello argentino nelle prime due decadi del Novecento si fonda invece soprattutto sulla costruzione di reti di socialità interna alla comunità per rinforzarne la coesione e preservarne il patrimonio simbolico⁵. Una dinamica *bonding*, che privilegia la coesione sociale e i legami di reciprocità in seno al gruppo, non pregiudica però una funzione di ponte (*bridging*) che mira alla comunicazione fra culture, all’inclusione nella comunità di accoglienza e alla solidarietà con le altre comunità residenti (Putnam, 2004)⁶. Si può anzi sostenere che per questa via gli italiani d’Argentina, in una fase di *melting pot* che risente del sovrapporsi di differenti ondate migratorie, concorrano a costruire una porzione del capitale sociale su cui il Paese di accoglienza potrà fare affidamento nei decenni successivi. Lo fanno agendo sulla leva simbolica: i successi sportivi sono conquistati da atleti con cognomi italiani ma vengono inequivocabilmente e orgogliosamente iscritti nel palmarès nazionale argentino⁷. Siamo perciò davanti ad una costruzione identitaria che presenta un solidissimo retroterra organizzativo e che allude ad aspettative di ascesa sociale di tipo collettivo, per rivendicare il ruolo di una comunità numerosa e intraprendente in quella negoziazione di status e di funzioni che presiede alla nazionalizzazione in un Paese di immigrati. Fondamentale in questa dinamica sono le reti orizzontali che favoriscono la cooperazione, fungono da deterrente contro la defezione, esaltano la reciprocità e preservano la memoria dei successi comuni come risorsa per il futuro. In questa prospettiva, la *civicness* della provincia italiana analizzata ancora da Putnam (1993) costituisce per la comunità italo-argentina un vero imprinting etico-culturale e

⁵ Si veda il caso esemplare dello Sportivo Italiano, descritto da Riva (infra).

⁶ Per le nozioni di *bonding* e *bridging* si consideri il testo di Putnam (2004) richiamato anche nella premessa di questo monografico che contiene un riferimento al significato dei due termini. Il *bonding* rinvia alla capacità di aggregazione tipica dello sport, nel produrre identità condivise e coesione sociale. Il *bridging* è tutto ciò che privilegia la relazione, che erige ponti, che diffida delle opposizioni noi-loro, dentro-fuori, amico-nemico (*infra*).

⁷ Un’analisi, allo stato appena abbozzata, del profilo simbolico-culturale del pantheon delle eccellenze campionistiche italo-argentine e di quelle italo-brasiliane nel corso del Novecento fornisce spunti di osservazione di grande interesse sociologico.

una risorsa alla quale attingere anche nell'esperienza a scala di massa di una forma speciale di sportivizzazione.

Quello che si sviluppa nel contesto statunitense un paio di decenni più tardi risponde invece a un modello classico di promozione sociale rigorosamente individuale. Sono storie di successo guadagnato da talenti dello sport professionistico all'interno di logiche e di regole del gioco non definite in seno alla comunità e al di fuori di qualunque strutturazione organizzativa *in-group*. Saranno soprattutto le carriere maturate in pratiche caratteristiche della cultura sportiva nazionale ad accreditare la presenza italiana nel mosaico multi-etnico e multiculturale che si viene componendo negli Usa prima della Seconda guerra mondiale, a dispetto di pregiudizi e stereotipi ancora diffusi. Pugili e giocatori di baseball o di football americano, come altri atleti di origine italiana, contribuiranno anche a costruire quel profilo identitario dell'italo-americano che rappresenterà una forma originale di riconoscimento per una comunità in ascesa e sempre più rappresentata nella sfera politica, imprenditoriale e artistica.

La comparazione fra caso argentino e caso statunitense rinvia dunque a due diverse declinazioni del concetto stesso di capitale sociale. Il ruolo a scala macro esercitato dalla cultura civica e dalle reti orizzontali nel modello sudamericano può essere ben indagato adottando l'approccio *bonding-bridging* di Putnam (2004). Al contrario, l'esempio nordamericano è più facilmente riconducibile a una dimensione micro, come nella rappresentazione del capitale sociale presente in Coleman (1990) o Granovetter (1978). In questa accezione, debitrice della psicologia sociale, può essere stimolante indagare il ruolo bifronte della sfera motivazionale nei singoli atleti (ricerca di benefici individuali e rinforzo simbolico all'appartenenza comunitaria) e la contemporanea azione della cosiddetta solidarietà molecolare. Al cuore di un possibile percorso di ricerca si individuano tre dinamiche cruciali: nazionalizzazione, sportivizzazione e insediamenti migratori.

Nel tempo delle nazionalizzazioni

L'espressione italiana *nazionalizzazione* rinvia a quella vasta letteratura storiografica, politologica e sociologica associata, nell'accezione anglosassone, al processo di "costruzione della nazione". Ci si riferisce a quel *Nation building* indagato prevalentemente dagli storici, a partire dagli anni Sessanta-Settanta del Novecento, e associato ai processi di formazione di entità politiche e amministrative statuali nell'Europa a cavallo fra XIX e XX secolo. La fortuna arrisa al costruito ne ha tuttavia presto generato una versione estensiva.

Per un verso, ha progressivamente identificato non solo i processi che interessavano i nuovi Stati nazione – e in particolare le due potenze europee, Germania e Italia, che a metà Ottocento non erano ancora pervenute all'unificazione politica –, ma anche le dinamiche di rafforzamento delle istituzioni pubbliche e di centralizzazione burocratica che nello stesso arco di tempo avevano riguardato Paesi di remota costituzione statale, spesso risalente alle monarchie nazionali di quattro o cinque secoli addietro.

Sotto un altro profilo, l'attenzione alla formazione politico-istituzionale dello Stato a base territoriale è più propriamente definita *State building* (Stephenson, 2005). In questa prospettiva l'attenzione si concentra non tanto sulla costruzione politico-identitaria della nazione quanto piuttosto sulla *governance* del sistema statale attraverso istituzioni specializzate (Forze armate, magistratura, educazione pubblica ecc.) che assicurino non solo l'attività amministrativa e la sua continuità nel tempo, ma anche una relativa autonomia della sfera pubblica rispetto al potere politico⁸. L'edificazione dello Stato procede così per incorporazione negoziale, mediata e gestita dall'autorità politica. Le comunità immigrate assolvono una funzione più o meno rilevante in rapporto alla loro influenza e alle risorse reputazionali di cui dispongono.

Nel primo caso, quello strettamente inteso del *Nation building* orientato ai valori – trasformazione di un territorio in una patria – rientra senza alcun dubbio la stagione risorgimentale italiana. A questa tipologia sono però estensivamente ascrivibili anche i conflitti e le dinamiche sociali che conducono alla edificazione dello Stato in contesti extraeuropei, postcoloniali o di tardiva formazione. Nella classificazione del *Nation building* lo sport, con il suo impatto emozionale e il suo ricco corredo simbolico, assolve sempre funzioni di legittimazione ideologica e di creazione di lealtà a una “comunità immaginata” (Anderson, 1996). In contesti migratori quali l'America latina fra XIX e XX secolo, tuttavia, le opposizioni che danno forma alla dialettica politico-istituzionale delle nazionalizzazioni, per esempio promuovendo partiti di massa e sindacati a tutela di specifici interessi sociali o movimenti identitari, non corrisponde meccanicamente all'imprinting europeo descritto da Rokkan (1982). Ai conflitti fra centro e periferia, fra città e campagna, fra Stato e Chiesa e fra proletariato industriale e borghesia imprenditoriale, che de-

⁸ La formula *State building* è stata peraltro adottata anche per descrivere iniziative favorite da potenze straniere o da organismi sovranazionali – talvolta affidate alla forza militare –, per instaurare o restaurare, soprattutto in Paesi di recente decolonizzazione, regimi democratici capaci di assicurare il funzionamento delle istituzioni pubbliche anche in contesti critici.

lineando precise linee di frattura politico-sociale (*cleavage*) avevano dato vita ai partiti di massa nell'Europa fra Ottocento e Novecento, si sostituiscono tipologie di opposizione e fratture del tutto differenti. Soprattutto nelle situazioni di immigrazione recente, tuttavia, esse rinviano spesso alle appartenenze ideologiche o subculturali dei Paesi di origine, talvolta generando dinamiche amico-nemico di faticosa composizione⁹. Tengo però anche conto di una diversa tipologia della secolarizzazione, dei differenti profili di insediamento demografico che fanno dell'Argentina un contesto di accentuata urbanizzazione attorno al polo metropolitano della capitale e della precoce formazione di un'opinione pubblica sportiva coltivata da un'agguerrita stampa specializzata. È perciò del tutto condivisibile un programma di ricerca che privilegi la dimensione simbolica, emozionale e di rinforzo comunitario esercitata dall'esperienza sociale dello sport e dell'educazione fisico-motoria in contesti di nazionalizzazione matura (Rievire, 1992; Incarbone, 2002).

Di certo più inerente alla tematica della costruzione dello Stato definita dalla Stephenson (2005) è però l'esperienza dell'organizzazione di concrete società sportive (anche qui esemplare il caso argentino e più specificamente bairense) che costituiscono nodi nevralgici di un'imponente rete sociale orientata allo scopo, ben al di là dei confini dello sport ma fortemente mobilitata dalla passione sportiva e dai suoi apparati. Basti pensare alla questione della regolazione giuridica e della responsabilità normativa di società che presto cominceranno a cimentarsi – con crescente successo – nelle organizzazioni sportive federali, dipendenti per un verso dalla regolazione statale e, per un altro, dall'appartenenza allo sport istituzione, rappresentato dalle nascenti federazioni di specialità affiliate al Comitato Olimpico Internazionale (COI). Si profilano così forme di mobilitazione emozionale della comunità – per esempio attorno ai successi dei campioni italo-americani negli Usa – e insieme di strutturazione organizzativa di reti sociali (l'associazionismo italo-argentino a Buenos Aires). In questo secondo caso¹⁰, si può persino ipotizzare che il richiamo alle radici territoriali e subculturali, mobilitando energie sopite nella comunità immigrata, finisca non contraddittoriamente per favorire proprio l'integrazione nel Paese di accoglienza. Di converso, sarebbe difficile immaginare la popolarità dei giocatori e dei

⁹ È il caso dell'immigrazione italiana nell'Argentina degli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo che troverà nella fondazione dello Sportivo italiano un importante strumento di pacificazione e di aggregazione infra-comunitaria.

¹⁰ Il calcio dei "genovesi" al porto di Buenos Aires richiama puntualmente le vicende illustrate da Papa e Panico (1993) a proposito dell'importazione del gioco "inglese" nelle maggiori città portuali dell'Italia di fine Ottocento.

pugili italo-americani negli Usa fra le due guerre dimenticando come quel Paese rappresentasse già all'epoca l'avanguardia dello sport spettacolo con tutti i suoi non sempre edificanti corollari – si pensi soltanto al mercato delle scommesse, fiorito attorno allo sport professionistico del primo Novecento e spesso gestito dalla malavita – ma forte di un impatto mediatico ancora sconosciuto nei Paesi europei.

Quando lo sport costruisce identità

Quella che si viene prefigurando nel magma delle grandi migrazioni a cavallo fra XIX e primi decenni del XX secolo è la produzione di quel prodotto di ingegneria simbolica e di strutturazione istituzionale che è l'identità nazionale. Deutsch e Foltz (2010) hanno sottolineato come nell'impatto fra costruzione di identità meta individuali e grandi movimenti migratori si sviluppi una rappresentazione dello Stato nazione basata sulla presunta fusione di popolo e Stato. Come dimostrerà soprattutto l'esperienza della nazionalizzazione latino-americana, in questa cornice il popolo (etnicamente composito, culturalmente variegato) viene eretto a Stato in conformità a un paradigma che prevede l'investitura personale delle leadership e la mobilitazione permanente delle masse. E, in sostanza, quel modello del populismo che conquisterà anche segmenti estesi degli immigrati di provenienza europea. C'è anche chi ha ricordato come questi processi – che talvolta anticipano l'avvento in Europa di regimi autoritari o persino dittatoriali – vadano iscritti, almeno sino alla Prima guerra mondiale, al carattere maggioritario di flussi migratori verso le Americhe da Paesi di nazionalizzazione recente e per alcuni versi incompiuta (come Italia e Germania), da nazioni senza Stato come l'Irlanda o in regime di vassallaggio politico a opera di Imperi multinazionali, come per molti Paesi dell'Europa orientale e balcanica fra Ottocento e Novecento.

Un aggiornamento importante del modello teorico, che ha il merito di fornire una declinazione a più ampio raggio del concetto stesso di nazionalizzazione, si deve a Paul James (1996, 2006). Egli contesta l'approccio iper-istituzionale e stato-centrico proposto da Deutsch e Foltz, preferendogli un'interpretazione estensiva, più attenta alla dimensione simbolica e culturale, che chiama di *Nation formation*. Sulla stessa linea, Harris Mylonas (2012) identificherà qualche anno più tardi la nazionalizzazione con un processo di legittimazione dell'autorità fondato sul ruolo delle maggioranze. È del tutto evidente come, in contesti migratori del tipo qui osservato, le “maggioranze” incarnino un'identità collettiva che si autodefinisce “popolare” proprio perché incapace di

riconoscersi in diverse e più elaborate definizioni. Ne deriva la possibilità, purtroppo ricorrente nella storia sudamericana contemporanea, di derive autoritarie legittimate da un appello populistico capace di mobilitare masse di immigrati più o meno recenti.

Allo stesso tempo, però, la dinamica di *Nation formation* descritta da Mylonas aiuta a comprendere come la presunta fusione di popolo e Stato non sia riducibile soltanto a strategie manipolatorie in funzione di legittimazione politica. Essa affonda infatti radici in sentimenti diffusi a livello di massa, ispirati al bisogno di elaborare una rappresentazione condivisa dell'identità nazionale in gestazione. La passione sportiva, proiettandosi in una costruzione dell'immaginario inedita per l'epoca, è probabilmente l'esempio più congruente di una popolarizzazione e di una strutturazione organizzativa degli antichi *loisir* che favorisce la convergenza di nazionalizzazione – nel senso del *Nation formation* di Mylonas – e di sportivizzazione. Il Paese di accoglienza fornisce il teatro delle competizioni, come nel caso di un campionato nazionale di calcio o di un rally automobilistico¹¹. Nelle concrete dinamiche competitive le identità di origine riemergeranno come un fiume carsico: addomesticato, canalizzato, ma non rimosso. Alimenteranno anzi una passione non elitaria per gli sport europei che alcuni studiosi considerano non estranea al più ampio – e non sempre riuscito – processo di democratizzazione.

Il complesso ordito della modernizzazione

Queste digressioni mirano a un duplice obiettivo. Per un verso, a contestualizzare le storie di migrazione narrate per il tramite dello sport. Sono storie di grande impatto narrativo, che meritano di essere collocate in una cornice epistemologica più ampia e restituite al dibattito ancora esile sul nesso fra migrazioni, sportivizzazione e nazionalizzazioni. Da un'altra angolatura, questa contestualizzazione – se condotta ricostruendo con idonei strumenti di ricerca alcuni esemplari studi del caso – non può che generare una problematizzazione dell'intera questione. Segnalo soltanto come la sportivizzazione che si sviluppa sulle gambe dei migranti incroci un tipo peculiare di nazionalizzazione, che possiamo definire *spuria*. Il contesto argentino nei primi decenni del XX secolo, quando i flussi migratori hanno ormai prodotto almeno due

¹¹ La passione per la motoristica, in cui si distinguerà la comunità italiana, è molto precoce nel caso argentino. Ciò rappresenta in parte l'effetto di ritorno dell'altrettanto precoce motorizzazione del Paese sudamericano, che agli inizi del Novecento vantava tasso di motorizzazione superiore a quello di alcuni dei grandi Paesi europei.

generazioni di residenti, per conoscere una vigorosa ripresa degli arrivi all'indomani della Grande guerra, non può essere meccanicamente assimilato a quelli di cui si servono la storia sociale e la sociologia storica europee. Malgrado il paradigma teorico conservi per intero la sua validità, i tratti propri della nazionalizzazione delle masse sono solo parzialmente rinvenibili nel caso sudamericano. Occorre, appunto, non solo contestualizzare ma anche problematizzare l'analisi del *case study* riconducendolo al complicato ordito della modernizzazione. La comparazione stessa possiede una sua efficacia euristica. La ginnastica pedagogica dei *Turnen* tedeschi, gemmata dall'opera di Jahn e considerata uno dei pilastri del processo di nazionalizzazione tedesco, non presenta alcuna vocazione competitiva¹². Diffida, anzi, dello sport *inglese* di prestazione e si oppone alla diffusione dei giochi sportivi di squadra ad esso ispirati. Il calcio dei moli argentino testimonia, al contrario, di una passione popolare delle città portuali per il calcio di importazione europea. Codificato nei decenni precedenti dai britannici, il calcio si presta a rivendicare una discendenza dagli antichi giochi comunitari del vecchio continente¹³. L'associazionismo sportivo descritto nell'articolo di Riva privilegia i giochi competitivi e con essi le pratiche agonistiche vere e proprie (tiro, canottaggio, scherma). È possibile che questa opposizione di paradigmi discenda da fattori morfologici più complessi, che poco hanno a che fare con presunte e indimostrabili "vocazioni nazionali". La Germania ottocentesca è un Paese di nazionalizzazione incompiuta e di crescente emigrazione. Le coreografie ginniche di un *ginnasiarca* di fede nazionalistica come Jahn si prestano perfettamente a esaltare il disciplinamento patriottico e la fusione del popolo (*Volk*) nell'icona atletica del corpo della Nazione. L'Argentina del primo Novecento è la meta di imponenti flussi migratori proprio dall'Europa centrale e meridionale. Essi si indirizzano a un Paese che si è costituito in nazione da un secolo ma che è alle prese con la sfida della modernità e con la sua declinazione economica, sociale e culturale. L'importazione dei giochi sportivi europei produrrà inevitabilmente e logicamente la strutturazione di reti nazionali (nel caso italiano addirittura subnazionali o regionali) che concorrono in forma indiretta ma significativa a rappresentare una sorta di "nazionalizzazione della modernità". I grandi stadi che ospi-

¹² Jahn, è noto per essere stato il fondatore del movimento ginnico tedesco *Turnen* e uno dei protagonisti del movimento nazionale e liberale tedesco all'inizio del XIX secolo, ispirato a sua volta alla filosofia di Johann Gottlieb Fichte.

¹³ Già nel 1806 i britannici avevano introdotto in Argentina il cricket, poi il calcio, il tennis e le pratiche atletiche. Va anche ricordata l'acclimatazione in Argentina del rugby, questa volta a opera della comunità francese.

tano le squadre sbocciate dalla passione degli immigrati, ad esempio, riflettono una modernità architettonica che negli stessi decenni muove i primi passi anche nei Paesi di origine, soprattutto la Spagna e l'Italia. Quasi sempre l'estuario del Plata è il teatro dove esperienze diverse, stili e mode di importazione si contaminano ¹⁴.

Un altro metodo di comparazione è quello ispirato alle cosiddette tavole di Rostow (1962), dal nome dell'economista che ha fornito una periodizzazione delle trasformazioni economiche individuando date esemplari capaci di scandire una cronologia di eventi chiave. La tecnica può essere estesa a una periodizzazione relativa alla formazione dei club nei giochi di squadra argentini, consentendo di aggiungere una comparazione sincronica alla scansione diacronica che descrive la genesi del sistema sportivo nazionale e il ruolo esercitato in essa dallo sport dei cittadini immigrati.

Conclusioni

Gli italiani d'Argentina sono autentici *Nation builders*, che partecipano da protagonisti, nel Paese d'accoglienza, ai primi programmi pubblici per la difesa nazionale ¹⁵. Oltre all'assolvimento degli obblighi legati alla coscrizione, i militari discendenti da famiglie italiane non rappresenteranno mai meno dei due terzi dell'intero corpo ufficiali delle Forze armate argentine. Le istituzioni educative e sanitarie promosse dalla comunità nel Paese considerato, per almeno un secolo, il più prospe-

¹⁴ Un legame speciale unisce all'Italia all'area di Buenos Aires, il cui nome deriva dalla Madonna di Bonaria, venerata dai cagliaritari e icona devozionale dell'emigrazione insulare in Argentina. Sono di ispirazione quasi esclusivamente italiana il più prestigioso teatro della capitale, il Teatro Colón, nonché edifici come il Palacio de los Dos Congresos o il Palazzo Barolo. L'impronta culturale italiana fra XIX e XX secolo è dominante anche nelle manifestazioni artistiche di contenuto identitario: sono maestri italiani gli autori di quasi tutte le marce militari argentine. A metà della seconda decade del Duemila Buenos Aires ha 2.891.082 abitanti censiti, ma sono almeno 13 mln i residenti nella conurbazione metropolitana. Rappresenta la seconda metropoli sudamericana e, virtualmente – se si considera la componente italoфона della città –, la più grande città di lingua italiana del mondo.

¹⁵ Per *Nation builders* intendiamo quegli attori statali che, in stagioni di turbolenza politica, di accelerate trasformazioni politico-istituzionali o di infrastrutturazione e istituzionalizzazione dello Stato (*State building*), contribuiscono allo sviluppo della comunità nazionale sia promuovendo programmi pubblici sia stimolando il senso di appartenenza al "comune destino". Anche il ricorso alla propaganda e la produzione di retoriche identitarie appartengono a questa tipologia. Significativamente, le ricerche più spesso citate circa gli attori sociali del *Nation building* si concentrano sul ruolo degli apparati militari (Posen, 1993) o sul contributo della cultura e dei processi educativi, come nella ridefinizione delle identità nazionali nell'Europa postcomunista (Darden e Grzymala-Busse, 2006).

ro e il più prossimo ai modelli culturali europei fra quelli dell'America meridionale, costituiranno autentici esempi di eccellenza e poderosi strumenti di pratiche *bridging* verso lo Stato in formazione e le altre comunità. Sarà del resto di primissimo piano il concorso degli italiani non solo nello sviluppo economico e commerciale del Paese ma anche, come nella nostra ipotesi di lavoro, nell'elaborazione dei suoi apparati simbolici. Lo sport dei cittadini immigrati vi assolve un ruolo niente affatto trascurabile, quale che sia l'angolatura privilegiata dall'analisi. Sostanzialmente, nel caso dell'associazionismo sportivo di origine italiana in Argentina, *Nation building* e *State building* appaiono perciò ampiamente coincidenti. Entrambi i processi presentano spinte esogene (retaggi culturali e organizzativi dei Paesi d'origine) e insieme endogene, in quanto generate dai peculiari processi di insediamento nei Paesi d'accoglienza e dalla contaminazione con analoghe dinamiche sperimentate da altre comunità di immigrati. Nell'emigrazione italiana, in larga prevalenza di origine sociale proletaria o addirittura sottoproletaria, sarà tuttavia particolarmente significativo il ruolo del ceto medio di seconda generazione. Esso rappresenterà un ambiente sociale capace di esprimere leadership autorevoli, valorizzando non solo livelli di istruzione e specifici *skill* professionali, ma anche il patrimonio reputazionale della comunità. Questo autentico capitale sociale sarà messo per intero a disposizione del Paese di accoglienza, imprimendogli tratti di modernizzazione e favorendo quell'originale *melting pot* che prende forma nei Paesi sudamericani dove più robusta e intraprendente è la presenza italiana. Tale processo è visibile soprattutto nei principali contesti urbani, dove buona parte dell'associazionismo sportivo di club (come per il calcio) e di società, per altre tipologie di pratica¹⁶, prenderà forma per impulso di gruppi o, quanto meno, di leadership di discendenza italiana.

¹⁶ Faccio mia, per mere ragioni di comodità, la convenzionale distinzione fra *club*, impegnati in tornei ciclici di squadra e autorizzati a gestire gli ingaggi dei giocatori, rispetto a *società*, intese come forme di autostrutturazione organizzativa di gruppi di appassionati, in qualche caso anche in assenza di finalità competitive e di affiliazioni verticali a federazioni agonistiche o simili.

Bibliografia

- Anderson, Benedict (1996). *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*. Roma: Il Manifesto libri.
- Coleman, James Samuel (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge Mass.: Press of Harvard University Press.
- Darden, Keith; Grzymala-Busse, Anna (2006). The Great Divide: Literacy, Nationalism, and the Communist Collapse. *World Politics*, 59: 83-115.
- Deutsch, Karl; Foltz, William J. (2010). *Nation building in comparative contexts* (New paperback print. ed.). New Brunswick: AldineTransaction.
- Gems, R. Gerald (2013). *Sport and the Shaping of Italian American Identity*. Syracuse NY: Syracuse University Press.
- Granovetter, Mark (1978). Threshold Models of Collective Behavior. *American Journal of Sociology*, 83 (6): 1420-1443.
- Incarbone, Oscar (2002). Argentina, Sport for All as Social Inclusion. In Larmartine Pereira Da Costa e Ana Miragaya (eds.), *Worldwide Experiences and Trends in Sport for All* (615-626). Oxford: Meyer and Meyer.
- James, Paul (1996). *Nation Formation: Towards a Theory of Abstract Community*. London: Sage Publications.
- Id. (2006). *Globalism, Nationalism, Tribalism: Bringing Theory Back In*. London: Sage Publications.
- Mylonas, Harris (2012). *The Politics of Nation-Building: Making Co-Nationals, Refugees, and Minorities*. New York: Cambridge University Press.
- Mosse, George L. (1991). *La nazionalizzazione delle masse*. Bologna: Il Mulino.
- Papa, Antonio; Panico, Guido (1993). *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*. Bologna: Il Mulino.
- Posen, Barry (1993). Nationalism, the Mass Army and Military Power. *International Security*, 18 (2): 80-124.
- Putnam, Robert (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Bologna: Il Mulino.
- Id. (2004). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.
- Rievire, Jorge S. (1992). *Historia de la Educación Física Argentina*. Buenos Aires: Siglo XIX, IEF.
- Rokkan, Stein (1982). *Cittadini, elezioni, partiti*. Bologna: Il Mulino.
- Rostow, Walt W. (1962). *Gli stadi dello sviluppo economico*. Torino: Einaudi.
- Scher, Ariel; Blanco, Guillermo; Busico, Jorge (2010). *Deporte Nacional. Dos siglos de historia*. Buenos Aires: Emecé.
- Stephenson, Carolyn (2005). Nation Building. In Guy Burgess e Heidi Burgess (eds.), *Beyond Intractability*. Boulder: University of Colorado, <http://www.beyondintractability.org/essay/nation-building>.